



**Ocse: giù il Pil dello 0,7 se crollano le Borse**

FRANCO BRIZZO

Un nuovo crollo delle Borse, sul tipo di quello registrato tra agosto e settembre, potrebbe costare ai Paesi industrializzati una contrazione del prodotto interno lordo pari allo 0,7% se non superiore. La previsione è dell'Ocse e si basa su un modello di simulazione studiato dai tecnici dell'organizzazione parigina che continuano a considerare forti i rischi di un nuovo tonfo dei mercati azionari. L'Italia sarebbe comunque, tra i Paesi del G-7, quello nel complesso meno colpito. Lo studio dimostra che sarebbero gli Usa (-1%) la principale vittima di un eventuale ribasso di circa il 20% nei listini del G-7.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1.298	-0,15
MIBTEL	21.916	+0,49
MIB30	32.377	+0,66

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1647,78	+0,04
ECU	1946,19	+2,19
MARCO TEDESCO	990,25	+0,02
FRANCO FRANCESE	295,28	+0,01
LIRA STERLINA	2762,50	-3,73
FIORINO OLANDESE	878,63	+0,02
FRANCO BELGA	48,01	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,37	+0,09
LIRA IRLANDESE	2459,15	-0,09
DRACMA GRECA	5,88	-0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1071,94	+1,27
YEN GIAPPONESE	14,19	+0,01
FRANCO SVIZZERO	1225,57	+0,03
SCCELLINO AUSTRIACO	140,75	0,00
CORONA NORVEGESE	214,69	+1,00
CORONA SVEDESE	204,30	-0,48
DOLLARO AUSTRA.	1026,24	+3,16

**FONDI COMUNI**

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,79	
Azionari internazionali	+0,67	
Bilanciati italiani	+0,48	
Bilanciati internazionali	+0,41	
Obblig. misti italiani	+0,05	
Obblig. misti intern.	+0,30	

**Il governo dice sì all'Irpef leggera**

Ma i sindacati accusano: proposte generiche, silenzio sui contratti

**FERNANDA ALVARO**  
**ROMA** Luci accese a palazzo Chigi, alla Uil (sede scelta dai tecnici sindacali), a viale dell'Astronomia, in casa delle piccole e medie imprese dell'industria e del commercio. Notte e alba di lavoro sul patto sociale per vietare il già emendato ed emendare il nuovo blocco. Quello che parla di riduzione dell'Irpef, di riduzione del costo del lavoro, di finanziamento pluriennale della 488 (legge che dà incentivi automatici alle imprese), di investimenti, patti territoriali e contratti d'area...

lavoro ridotti». Per la riduzione del costo del lavoro il governo indica l'articolo 8 del disegno di legge collegato alla Finanziaria, sotto il quale si può leggere carbon tax: «Gli introiti previsti da questa tassa - fa notare Musi, numero due Uil - sono circa 8000 miliardi da qui al 2001. Non bastano, perché quel 3% vale oltre i 10 mila miliardi». Ancora evasiva si parla genericamente di ridurre aliquote eccessive per o redditi bassi. Nessuna percentuale né destinazione, né strumento. È la riduzione dell'aliquota del 27% (Irpef normalmente pagata dai lavoratori dipendenti, ma una riduzione sarebbe naturalmente

con un contratto nazionale di durata quadriennale ancorato all'inflazione europea e con un secondo livello opzionale. E quanto al «rafforzamento delle forme di incentivo» qualcuno a viale dell'Astronomia legge un ampliamento della decontribuzione del salario aziendale. A far diventare più morbida Confindustria, ammesso che i sindacati considerino queste delle aperture, sarebbe anche il rafforzamento della Dit (Dual income tax) e il finanziamento pluriennale della legge 488 richiesto a gran voce soprattutto dagli industriali meridionali.

**IL CASO**

**La ribellione dei "piccoli" «Non paghiamo per Fossa»**

SILVIA BIONDI

**ROMA** Li hanno convocati per primi, D'Alema ha avuto parole di valorizzazione per il loro ruolo, ma come si entra nel merito ecco che piccola e media impresa (Pmi) dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, deve puntare i piedi ed alzare la voce per farsi sentire. I «piccoli» sono usciti piuttosto insoddisfatti dall'incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi, soprattutto su fisco e contribuzione e sugli assetti contrattuali. Così si sono riuniti alla Confindustria ed hanno tirato fuori le unghie sui capitoli portanti del patto. Tanto più che questa storia della trattativa parallela, con i leader di Cgil, Cisl e Uil che prima di sedersi al tavolo unitario si incontrano separatamente con D'Alema e Ciampi, per loro comincia ad essere fastidiosa. Come spiega Francesco Giacomini, segretario della Confindustria, «quei vertici sono un punto di forza, ma anche di debolezza. Si stanno rendendo conto che c'è un nuovo commensale che si è seduto a tavola». E i nuovi

protagonisti chiedono di essere ascoltati e, soprattutto, vogliono risposte. Tanto che oggi chiedono direttamente a D'Alema un incontro riservato per avere le garanzie che chiedono. Giancarlo Sangalli, segretario della Cna, lo dice senza mezzi termini: «Capisco che ci sono rituali che vanno mantenuti soprattutto per affezioni al rito, ma non si può pensare di parlare di lavoro solo con chi lo riduce e con chi lo chiede. Noi siamo quelli che lo fanno». Di conseguenza, che nessuno pensi di metterli all'angolo. «Se non avremo risposte, avranno un patto sociale senza la nostra firma», rincara Giacomini. Due i motivi principali della ribellione della piccola e media impresa, che con una grande prova di praticità è riuscita a condensarli in due paginette e mezzo (contro la cinquantina di fogli presentati ieri dal Governo). In primo luogo la riduzione del costo del lavoro. Quel 3% che dalla fiscalità aziendale si sposta su quella generale, così come è messo non va bene. «I contributi per maternità e assegni familiari per noi rappresentano si

e no un punto in percentuale - spiega Marco Venturi, presidente della Confesercenti -, due punti in meno di quanto rappresenti per la grande industria. Di conseguenza, siamo noi, le imprese che creano occupazione, a finanziare la riduzione del costo del lavoro per la grande impresa». Basta dare un'occhiata ai dati Inps. La Cuaf (la cassa per gli assegni familiari) incide, a parità di dipendenti, per il 2,48% del costo del lavoro nell'industria e solo per lo 0,43% nella piccola e media impresa. Quel mezzo punto per arrivare al 3% e all'1% è dato dalla maternità, uguale per grandi e piccoli. E c'è una questione di principio. Spiega Giacomini: «Nel '96 abbiamo fatto un accordo con Visco, da cui sono scaturiti gli studi di settore (il sistema di accertamento dei redditi di artigiani e commercianti studiato per arginare l'evasione fiscale, ndr) con il preciso obiettivo di portare maggiori entrate fiscali nelle casse dello Stato. Un gettito che deve essere utilizzato per ridurre la pressione fiscale, non per diminuire il costo del lavoro». Il quale, insistono le Pmi, «nel patto sociale deve essere sottoposto ad una par condicio». Se la riduzione è del 3%, deve essere così per tutti. Quanto alla riduzione dell'aliquota Irpef, Venturi avverte: «Non può essere detrazione, questo è lo strumento che generalmente si usa per lavoratori dipendenti». Del tutto aperta anche la questione dei livelli contrattuali. Ora che anche Confindustria sembra ammorbidirsi, le Pmi si irrigidiscono. Chiedono che il primo livello sia solo normativo. «Lo sappiamo che è una grande divergenza», dice Giacomini. «Però il Governo non può dire che aspetta, senza fare proposte, perché noi non accettiamo questa logica». Tra l'altro, fa notare Venturi, «in quelle poche righe non c'è nemmeno il riferimento alle parti sociali».

**LE IMPRESE INCASSANO**  
 Finanziamenti pluriennali alla 488 e rafforzamento della Dual income tax



generalizzata)? oppure si tratta di detrazioni? La seconda ipotesi sembra quella più accreditata. Grande assente, se si escludono poche righe, la politica dei redditi e gli assetti contrattuali. Poche righe nelle quali un governo arbitro che aspetta «una soddisfacente intesa», specifica che sosterrà la contrattazione di secondo livello «rafforzando le forme di incentivazione esistenti». «Consideriamo il capitolo non trattato», dice Cerfeda, segretario federale Cgil. Ma il capitolo sembra trattato per Confindustria che rompe il suo ostinato silenzio per far intravedere una proposta sulla contrattazione. Doppio livello sì, ma

tre punti e il governo avrà tutti gli emendamenti sulla parte consegnata ieri mattina (fisco e costo del lavoro). La tabellina di marcia sembra in ritardo di 24 ore, ma c'è da tener conto di una sorta di nervosismo sindacale che vede il patto un po' troppo spostato verso il mondo delle imprese. Ritardo che però non significa veder saltare la data ultima del 22. La notte di lavoro era stata preceduta da una giornata di incontri ufficiali e alcuni ufficiosi. Il primo un po' prima che cominciasse il vertice delle 11 a palazzo Chigi tra le 32 sigle e i ministri interessati. D'Alema, il ministro Ciampi e i tre leader confederali avevano fatto un punto.

**I NUMERI DEL REDDITO**

Pil medio pro-capite nelle Regioni italiane, sulla base dei dati Istat sui conti economici territoriali riferiti al 1996

**NUMERI INDICI (ITALIA=100)**

Regioni	1990	1994	1995	1996
Piemonte	116,2	114,1	115,5	115,2
V. d'Aosta	131,5	132,9	131,7	132,1
Lombardia	131,2	128,9	130,1	129,8
Trentino A.A.	122,3	128,3	136,7	128,3
Veneto	114,9	119,8	122,1	122,8
Friuli V.G.	117,5	121,7	125,2	124,1
Liguria	114,4	116,3	116,3	116,3
Emilia R.	126,3	128,5	130,3	130,8
Toscana	107,1	107,9	108,3	108,8
Umbria	95,1	96,7	96,4	95,4
Marche	103,5	104,1	104,5	105,7
Lazio	111,8	112,1	110,8	111,3
Abruzzo	88,3	87,9	88,1	87,5
Molise	74,4	75,0	74,0	75,4
Campania	67,2	64,6	62,7	62,7
Puglia	70,3	70,1	68,8	69,3
Basilicata	61,4	63,6	64,3	65,3
Calabria	56,0	57,2	57,4	56,6
Sicilia	56,9	64,8	63,1	62,3
Sardegna	74,0	76,4	73,7	71,9
NORD-OVEST	125,0	123,2	124,4	124,1
NORD-EST	120,3	124,0	125,9	126,4
CENTRO	108,0	108,6	108,1	108,6
SUD	68,1	67,4	66,0	65,7

Fonte: ISTAT

**Rapporto Censis Nel Mezzogiorno un'azienda su due non è in regola**

Quasi un'impresa su 2 in Italia evade il fisco in maniera più o meno consistente ed il fenomeno del sommerso, sempre più multiforme e variegato, cresce ancora, a ritmi davvero elevati. Lo rileva uno studio del Censis presentato ieri dal direttore Giuseppe Roma. Su 100 aziende attive solo il 55,3% è esente da problemi di irregolarità; il 28,9% ricorre sistematicamente all'evasione fiscale e contributiva, mentre il 15,8% è costituito da attività completamente invisibili. Ma è una proiezione che si dilata notevolmente nel Sud, come si evince dalle «mappe di rischio» disegnate dal rapporto che evidenzia macchie «di grave rischio» più diffuse tra le province del Sud e nel Nord in quei bacini caratterizzati da un'economia stagionale legata al turismo. 30 le province classificate a massimo rischio tra le quali figurano Sassari, Napoli, Palermo, Agrigento.

**Nord e Sud sempre più distanti La conferma dai dati Istat del 1996**

Il Pil meridionale sceso dello 0,1%. Cresce il Nordest (+1,2%)

**ROMA** Un paese diviso dove la spaccatura tra Nord e Mezzogiorno si fa sempre più profonda. Rimangono fortissime le differenze nella crescita: secondo le cifre dell'Istat infatti nel '96, anno difficile per l'Italia, il prodotto interno lordo è aumentato solo dello 0,7%, frutto però ma come risultato di un +0,6% del Nord ovest, un +1,2% nel Nord est, un +1,1% nel Centro, e di un calo al Sud, pari allo 0,1%. I conti territoriali dell'Istat confermano quindi la tendenza evidenziata anche negli anni precedenti, dopo la crisi del '93, di una Italia a due marce. Infatti il Mezzogiorno nel '93 aveva visto crescere il Pil dello 0,9% nel '94, e dell'1,1, del '95 contro incrementi nazionali del 2,6% e del 3,5% del Centro-Nord negli stessi anni. Il NORD OVEST. Il risultato modesto di crescita (+0,6%) è da attribuirsi «alla crisi dell'industria manifatturiera» spiega l'I-

stat, il cui valore aggiunto, al netto del costo dei fattori è diminuito dell'1,9%. La regione più dinamica è stata la Valle d'Aosta, con un +1% nel Pil. Stagnazione in Liguria (+0,1%) mentre vicine alla media nazionale sono rimaste Piemonte e Lombardia (+0,8% e +0,6%). Male anche l'occupazione scesa dello 0,1%. Il NORD EST. Meno forte la battuta d'arresto: il Pil è cresciuto dell'1,2%, con andamento fortemente positivo per agricoltura e costruzioni, aumentate del 5,7%, e buono per i servizi vendibili, +1,6%. Il Pil è calato bruscamente in Friuli (-0,4%) mentre in Trentino-Alto Adige è cresciuto dell'1,9%, nel Veneto dell'1,4% e dell'1,3% in Emilia Romagna. Le unità di lavoro sono cresciute dello 0,9%. Il CENTRO. La crescita del Pil (+1,1%) è stata determinata in primo luogo dalla spinta delle

opere pubbliche (+3,7%) e dei servizi vendibili (+2%). Il miglior risultato economico lo hanno avuto le Marche (+1,9%) dove l'edilizia ha registrato un "boom" (+8,6%). Incrementi più modesti nel Lazio (+1,1%) ed in Toscana (+1%); ancora più ridotta la crescita in Umbria (+0,4%). Proprio le Marche sono la regione dove si è creata più occupazione, con un aumento nelle unità di lavoro dell'1,5%. Nell'area, un calo complessivo dello 0,2%. Il SUD. Nel '96, spiega l'Istat «si è approfondito il divario territoriale tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese». In un quadro di generale stagnazione (con una caduta dello 0,1% del Pil), alcune Regioni hanno dovuto fare i conti con una vera recessione. Unico segno positivo, la crescita dei servizi vendibili (+0,9%) con un crollo nell'edilizia, (-3,2%) e

forti cali nell'agricoltura, (-1,6%) e nell'industria (-2,4%). I risultati regionali sono stati molto differenziati: Molise e Basilicata hanno avuto aumenti consistenti del prodotto, +2,7% e +2%, e la Puglia ha registrato un +0,8%, seguita dalla Campania con

+0,4%. In Abruzzo il Pil è rimasto invariato, mentre Calabria, Sicilia e Sardegna sono in recessione con cadute rispettivamente dell'1,8%, dello 0,8% e dell'1,6%. Male anche l'occupazione (-0,3%), con forti perdite in Calabria e in Basilicata.

**Calo record delle tasse sulle imprese**

L'Italia è il paese che in Europa ha ridotto di più la pressione fiscale sulle imprese nel '98 (meno 11,95%, dal 53,2% del '97 al 41,25%), ma il fisco italiano resta uno dei più pesanti nell'Ue, superato solo da quello tedesco e francese. E quanto emerge dallo studio della Kpmg sulle multinazionali con oltre 5000 dipendenti. Tra i Quindici, cinque paesi hanno ridotto la pressione fiscale (Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo e Portogallo), mentre uno, la Francia, ha aumentato le proprie aliquote (più 5%). Il taglio ottenuto nel '98 in Italia però «non implica una uguale riduzione delle imposte perché la base imponibile a cui si applicano le nuove aliquote è diversa». Il risparmio effettivo di imposte, «che pure si verifica, è però certamente minore di quello desumibile dal calo di aliquote», spiega Kpmg.

